

DIALETTO LIGURE

I.

I. *Noterelle di toponimia cogolelese.*

1. In antico il centro abitato di Cogoleto si estendeva dalla Chiesa Parrocchiale a levante sino al torrente Kapù sua (italianizzato una volta in *Capuzzora* e oggi in *Capuzzola*) a ponente. Erano due contrade nettamente distinte per la loro posizione: la prima, che si trovava quasi a livello del mare ed era per così dire un prolungamento della spiaggia, si chiamava *Inegãe* (= in e gãe, vedi PARODI in AGI. XIV 1 p. 12, n. 59) « sulla ghiaia »; la seconda, che dolcemente elevandosi raggiungeva la più alta quota sulle sponde del torrente, era chiamata *Inerive* (= in e rive) « sulle rive ». Tali denominazioni si sentono tuttora sulla bocca dei vecchi, ma vanno a mano a mano perdendosi; è più comune oggi l'appellazione *in su rivá* per indicare la contrada *Inerive*. I vocaboli *gãe*, oggi *gãea* (v. sotto), e *riva* sono comuni nella toponimia ligure; per es. a Santa Margherita c'è una località chiamata tuttora a *gãa* « la ghiaia », e a Savignone vien detto *Surive* (= « sulle rive ») una costa che scendo fino al fiume Scrivia. Nel ligure medievale *gãe*, *gãea* compare sotto la forma *giaria* (v. Rossi, *Glossario med. lig.*, p. 33 e GIUS. FLECHIA, *Postille al Gloss.*, ecc. p. 3; del resto oggi ancora si ha *gãara* in molti luoghi dello spezzino e del pontremolese, v. S. P. PASQUALI, *I nomi di luogo del comune di Filattiera*, n. 45, 329); la derivazione è da *glarea*, v. MEYER-LÜBKE, *Rev.* 3779.

2. *Skañduá* si chiama un torrente posto a levante della Chiesa Parrocchiale, tra la località denominata *Inãuçla* e la proprietà del Marchese Centurione. Vicino alla foce il torrente è orrido e triste, e, profondamente incassandosi, si restringe in modo da sembrare la poppa di una nave. Non fa quindi meraviglia se lo si potè chiamare *scandolarius*, che era la « camera della galea situata presso quella di poppa, dove si riponevano le armi e le robe della gente di poppa » (ROSSI, *op. cit.*, p. 80). L'etimologia è da *scandala* « assicella » (v. MEYER-LÜBKE, *Rev.* 7652).

3. *Inãuçla* deriva evidentemente da *insulella*, diminutivo di *insula* (v. GRANIGENT, *Lat. volg.*, p. 25); ora è italianizzata in *Isorella*, ma nel catasto comunale del 1798 è scritta ancora *Isolella*. Il NIGRA nel suo *Saggio lessicale di basso latino curiale ecc.* in « Pubbl. della Soc. stor. Subalp. », 1920, p. 72 sg. dice che con *insula* è indicato « un boschetto d'alberi ed arbusti » e che « il boschetto designato con quel nome è di regola situato lungo i fiumi o torrenti, e non è mai di alberi a legno duro, come querce, olmi, castagni e simili ». Cfr. anche MEYER-LÜBKE, *Rev.* 4475 e PASQUALI, n. 47, 333.

II. *Noterelle etimologiche.*

1. *a m e r m á* « diminuire » risale certamente ad un * *adminimare* che non trovo nel MEYER-LÜBKE, il quale registra soltanto * *minimare* (*Rew.* 5586), onde il prov. *mermar* dello stesso significato che il gen. *a m e r m á* (cfr. A. CAVALIERE, *Cento liriche provenzali*, Bologna 1938, XXX 66 e p. 530).

2. *se ñ a s e* significa « fare il segno della Croce »; in antiche rime genovesi è usato, in ugual senso, l'attivo *segnar(e)* usato intransitivamente. v. PARODI in AGI. XV p. 75 s. v. L'espressione si trova anche nel provenzale *se segnar*, v. CAVALIERE XLVIII 50 e p. 545. Da *signare*, v. MEYER-LÜBKE, *Rew.* 7905.

3. Ad un * *subrigire* risale il verbo *s u r i s í* « intirizzire, agghiadare » per lo spavento; è un vocabolo della parlata di Cogoleto, e forse anche di altre. Non accetto perciò più la derivazione da me già data su questo « Giorn. Stor. e Lett. della Liguria » 1937, p. 39.

4. *r a ñ ĝ i n ĝ l l u* « racimolo, racchio, schiantolino » risale al lat. *racemus* o al greco *ῥάξ ῥαγός* (MEYER-LÜBKE, *Rew.* 6984, cfr. WALDE, *Lat. etym. Wört.*, s. v., BOISACQ, *Dict. étym. de la langue grega*, s. v., ERNOUT-MEILLET, *Dict. étym. de la langue lat.*, s. v., NAZARI in « Riv. di Fil. class. » 32, p. 103 sgg., OSTHOFF, *Morph. Unters.*, V 66 sg.; queste due parole sono probabilmente preindoeuropee e mediterranee, cfr. MEILLET in « Mem. de la Soc. de Ling. de Paris » 15, p. 163) con un'epentesi di *n* (v. PARODI in AGI. XVI 2, n. 181 e 188) e il suffisso diminutivo - *ellus* (GRANDGENT, *Lat. volg.*, p. 25). Il vocabolo, a quanto mi risulta, è della parlata di Cogoleto, Rapallo e forse di altri paesi; a Cogoleto so anche che si dice *r a ñ ĝ u*, *r a ñ ĝ e l l u*, *r a ñ ĝ e t t u*; nessuno di questi vocaboli è registrato dal CASACCIA. Il MEYER-LÜBKE dà un gen. *r a z i m u*, che io non conosco e non trovo neppure nel Casaccia.

5. Diverso dal precedente è il gen. *r a ñ ĝ u* « zoppo » (derivati *r a ñ ĝ e t t u* « zoppetto », *r a ñ ĝ e s á* « zoppicare »), che risale al franco-longobardo *rank* (v. MEYER-LÜBKE, *Rew.* 7044); cfr. prov. *rane* « stroppiato » (CAVALIERE LXXXVI 17 e p. 574, cfr. anche CRESCINI in « Giorn. Stor. della lett. ital. » 42, p. 388).

6. L'odierno antroponimo ligure PITTAMEGLIO deriva certamente dall'antico *picamilio*, frequentissimo nelle cronache, dal quale giustamente il PARODI in AGI. XIV 1 p. 18 ricava un verbo *piká* uguale all'attuale *pitá* nel senso di « beccare »; cfr. l'it. *piccare* nel significato di « pungere », il cat. *pegar*, lo sp. e ptg. *pegar* ecc., per i quali il MEYER-LÜBKE, *Rew.* 6477 sostiene la derivazione dal lat. *picare*. Ma questo significa « impeciare, impiastare di pece » (cfr. Suetonio *Claud.* 16) e non anche « beccare » (*picken*, come dice il MEYER-LÜBKE). Perciò o è da pensare ad una voce onomatopeica *pic-*, *picc-* indicante il particolare suono che fanno gli uccelli beccando (v. KÖRTING, *Lat. -rom. Wört.* 6119) oppure è da ricondurre comunque il verbo alle parole, d'incerta etimologia (v. MEILLET, s. v.), *pica* « gazza » (v. MEYER-LÜBKE, *Rew.* 6476) e *picus* « picchio » (v. *picus Martis* Nonio 513. 30; cfr.

MEYER-LÜBKE, *Rew.* 6484 a e 6484 **piculus*). L'odierno *pitá* deriva forse da un frequentativo **pictare* (v. GRANDGENT, p. 22 sgg.) per **piytá* (v. PARODI in AGI, XVI 2 n. 192).

7. *gardigún* «gorzozzule» è illatinizzato *gardiglionus* (v. G. ROSSI, p. 52); deriva dal lat. *gurgulio*, v. MEYER-LÜBKE, *Rew.* 3922, che però non registra la voce genovese. Per la vocale *a* nella prima sillaba cfr. il lionese *garguyoná* «gargarizzare»; il *d* della seconda sillaba è certamente un fenomeno di dissimilazione (cfr. anap. *dengiva* = *gengiva*, v. GUARNERIO, *Fonol. romanza*, p. 622)

ANTONIO GIUSTI

II.

Note etimologiche e lessicali genovesi.

1. — *brigua* «bolla», «vescichetta», «pustolina».

Non può essere se non il normale riflesso del lat. *verrucula* (**verricula*), che il FORCELLINI definisce «*exigua verruca*», cioè «piccolo porro» e che ha dato l'emil. *brugla*, il sardo *berruga*, lo sp. *verruga*, il fr. *verrue* e il tose. *brucolo* «bolla» «pustola», come ben vide Napoleone CAIX (*Studi di etim. ital. e romanza*, N. 224).

2. — *grigua* «lucertola», antico gen. *grigora*.

Credo trattarsi di una forma aferetica di **languricula*, dimin. di *languria*, che propriamente designava la «lucertola verde» o «ramarro», come si desume dal FORCELLINI: «*lacertae viridis genus, quod nostrates vulgo languro* ⁽¹⁾ *vocant; vox composita ex celtico lang, longus, et oia, cauda, quia longam habet caudam*». Da (lan)guricula si verrebbe a *grigua*, come da *verricula* a *brigua*, come s'è visto di sopra.

3. — *maccàja* «tempo umido, aria umida» (CASACCIA); «aria umida e afosa» (*Dizionario di marina* dell'Accademia d'Italia). Come l'it. *maccheria* e il nap. *makkaria* e il corso *macaria* (ven. *tempo macaizzo*, corso *tempu maccarellu*), non è altro che il gr. *μαλαξία* divenuto in lat. *malakia*, come vide per primo l'ASCOLI (*Arch. glott.*, XIII, 451, n.). *Maccàja*, metatesi di *malakia*, ci sarebbe quindi venuta dal mezzogiorno d'Italia. Vedasi VIDOSSICH, *Arch. glott.*, XXVII. 215-16 e *Dizion. di marina*, p. 413.

4. — *lóu* «fianco di nave». È citato a p. 410 del *Dizionario di marina*, ma non se ne dà l'etimo. Non è se non l'ital. *lato*, con la nota trasformazione fonetica genovese di *-áto* in *-óu* come si ha in *sóu flatu*s, in *próu*

(1) A proposito delle tanto discusse denominazioni del «ramarro» e della verosimile relazione, accennata dal FORCELLINI, tra *languria* e *languro* (gen. *la gó*), veneto *ligaòro* ant. lomb. *levòri* (Bonvesin da Riva), *legùri* in un ms. ferrarese testé illustrato da G. CONTINI in *Arch. Rom.*, XXIII, 317), cfr. FLECHIA, *Arch. glott.*, III, 161; e XVIII, 276; BERTONI, *Italia dialettale*, p. 33; MEYER-LÜBKE, *Rom. Etym. Wört.* N. 4821, 3.

pratum, mangiòu, brùžòu, ecc.; trasformazione per la quale, come già avvertiva l'ASCOLI (*Arch. glott.*, II, 124, n. 3), succede questo di singolare, «che nel genovese il termine passivo si può confondere con l'attivo», come si ha, per es., in *cacciòu* «cacciatore» e «cacciato»; *pescòu* «pescatore» e «pescato», ecc.

5. — brùġu «erica», «scopa». Il *Dizionario di marina* (p. 105) accenna a questa voce genovese «oggi comunemente usata nella marina italiana per designare i ramoscelli di brusca con cui si fanno le scope»; ma non ne dà l'etimo. È vivo anche nel piemontese (*brù*: cfr. LEVI, *Diz. etimol. piem.*, p. 59) ed è voce di pretta origine celtica (bretona brùġ), che ha dato il fr. *bruyère*, corrispondente al *brugaria* dei testi medievali latini (cfr. DUCANGE). Da esso derivano una trentina di nomi locali italiani come *Brughe*, *Brughera*, *Brugazzo*, *Brugarolo*, *Brugaletti*, ecc., tutti dell'Italia superiore ⁽¹⁾ e una ventina di nomi locali francesi come *Bruère*, *Brugers*, *Bruyère*, *Brevière*, ecc. ⁽²⁾.

6. — piggióu «ricevitore del lotto».

Non è altro che un **pigliatore*, quindi semanticamente identico all'it. «ricevitore», dato che *piggia* «pigliare» vale anche «ricevere» (*quante t'è piggioù?* = «quanto hai ricevuto?»). Da non confondere con *piggioù* (*pigliato*), per le considerazioni che si son fatte alla voce *lòu*.

7. — arsellòu. — Sulla falsariga del CASACCIA (2^a ediz., 1976, p. 75), il *Dizionario di marina* registra il gen. *arsellòu* nella doppia accezione di: «rete... che serve a radere il fondo del mare per pescarvi conchiglie o altro» e di «colui che campa la vita sul mestiere di pescare arselle».

Dobbiamo aggiungere che nel primo caso corrisponde ad un **arsellatoio* (= — *oriu*), con lo stesso fenomeno di *ballòu* (*ballatoio*), *angiòu* (*ambulatoriu*); nel secondo invece corrisponde ad un **arsellatore*, come *kùžòu* a «cucitore» («sarto»), *cacciòu* a «cacciatore» ecc. ecc.

8. — fuettu «frustino», «scudiscio», donde *fuettá* «scudisciata». È da aggiungere, col piem. *fuét* «frusta», (dove *fuaté* «frustare»), agli esempi veronesi e trentini studiati da A. PRATI in *Arch. glott.* XVIII, 415. — Tutti dal francese *fouet* (prov. *fouit*, MISTRAL), che si fan derivare all'ant. fr. *fou* da *fau* = FAGUS (v. BRACHET, *Dictionn. étym. de la langue fr.*, p. 244. — KÖRTING, *Lat. — rom. Wörterb.*, N. 308; MEYER-LÜBKE, *R. E. W.*, N. 3145).

9. — mugugnà «brontolare», coi deverbali *mugugnu* «borbottio» e *mugugnìn*, *mugugnun* «brontolone» ⁽³⁾. — Il PARODI (*Arch. glott.*, XVI, 150) la dice voce onomatopeica, ma è una spiegazione che non appaga. Come da **mugulare* vennero *mugghiare* e *mugliare* (cfr. *rugghiare* e *rugliare* da

⁽¹⁾ Cfr. GIOV. FLECHIA, *Nomi locali d'Italia derivati da nomi di piante*, Torino, 1880, p. 10 dell'Estr. (*Atti R. Accad. Scienze*).

⁽²⁾ Cfr. H. COCHERIS, *Origine et formation des noms de lieu*, pag. 49. — BRACHET, *Dict. étim. de la langue fr.*, p. 105.

⁽³⁾ È voce che tende a diventare italiana, usandosi nella marina e nel giornalismo, ed avendola più volte adoperata il Duce.

**rugulare* e v. CANELLO, *Archiv. glott.*, III, 356; D'OVIDIO, *Arch. glott.*, XIII, 439), così da * *muguliare* venne *mugugnà* ⁽¹⁾, in quella stessa guisa che, anzichè da *furicare* (come vorrebbe il PARODI, *Arch. glott.*, XVI, 151) da **furculiare* (per *furculare*, di cui v. KÖRTING, N. 3525; MEYER, LÜBKE 3, N. 3598) deriva il pur genovese *frügugná* o *frigugná* « frugacchiare » (pist-*frucchiare* e *frucconare*). Voci entrambe (*mugugná* e *frügugná*) da aggiungere ai Nn. 3593 e 5718 del MEYER-LÜBKE.

10. — *attruvêua* « mancia »: « mancia, mercede, regalo per cosa trovata ». (OLIVIERI).

È voce che suona, ricostrutta italianamente (ossia toscanamente), **trovatoria* (da *attruvá* trovare), in quella stessa guisa che *fasêua* vale **fasciatoria*, *stêua* storea, ecc. Al genovese *attruvêua* corrisponde semanticamente il veneto *cataùra* da *catar* « trovare », che non figura nel *Dizionario veneziano* del BOERIO, ma che nel dialetto chioggiotto indica « la promessa di premio a chi trova cosa perduta », come si rileva da G. NARDO, *La pesca del pesce ne' valli della veneta laguna*, Venezia, 1871, p. 100.

11. — Chiavaresi *krajö* e *beiga*. — Entrambe queste voci indicano il tarlo del legno e furono udite dal labbro d'un falegname.

La prima va certo ricondotta alla base *caries*, ed è evidentemente metatesi di *karjö'* = **cariölu*; e ricorda il bresc. mil, *caröl*, veneto *cariol*, *carölo* (dove il verbo *carolar* « parlare ») ecc. e l'agg. dell'ant. lomb. *carolento* « cariato » « tarlato » della *Parafrasi del « Neminem laedi »* illustrata dal SALVIONI (cfr. *Arch. glott.*, XII, 394). Di qui il verbo *kreià* = *cariare*, come in questa frase fedelmente trascritta: *i krajö' (o beighe) kreian u legnu i « cariolì càriano il legno »*.

Quanto a *beiga*, è da collocare cogli emiliani (moden., regg.) *beig*, *beiga*, tutti risalenti, come dimostrò GIOVANNI FLECHIA (*Arch. glott.*, II, 38-39), a *bombècu* da *bombix*.

12. — *tagiów* (tagliere): « pezzo d'asse grossa, spianata o liscia, su cui il cuoco taglia carne, erbe, ecc. ». (CASACCIA).

Il PARODI (*Arch. glott.*, XV, 35) registra l'ant. gen. *tagiaor* « tagliere » tra i nomi in *-tore* (cfr. *pescòw* pescatore, *cacciòw* cacciatore). Sarà invece da collocare tra i nomi in *-toriu*, trattandosi di un « tagliatoio », in quella stessa guisa che si ha *angiòw* da *ambulatoriu*, *ballòw* da **ballatoriu* (ballatoio), *cuòw* « colatoio » da *co(l)a(t)ó(r)io*. Sul che si pos-

(1) Circa -- *gna* — (-- *nia* —) = *glia* (— *lia* —), per quanto possa parer singolare, cfr. il tosc. *cicigna* = **caecilia* (serpentello detto altresì *ceolina* = *cecolina*), il piem. *lün* « luglio » = *Julius* e i nomi locali *Lucignano* (**Lucilianum*) e *Lugnano* (**Julianum*), e forse il veneto *Arcugnano* che, piuttosto che da *Arconius* come vorrebbe l'OLIVIERI (*Toponomastica veneta*, p. 54) potrebbe derivare da *Herculius* (*Herculianum*). Nella stessa guisa, anzichè da **Mutinius* come vuole il PIERI (*Toponom. della Valle dell'Arno*, p. 55), potrebbe derivare da *Mutilius* il nl. tosc. *Mutignano*.

son vedere le acute osservazioni dell'ASCOLI (*Del posto che spetta al ligure, ecc.*) in *Arch. glott.*, II, 124, n. 3.

13. — gassa «cappio, cappietto, fiocco, nodo» ecc. (diminut. *gassetta* «occhiello»). E' pur del piemontese (monferr., canav. ecc.) e circa l'etimo non concordano gli studiosi. Il NIGRA (*Arch. glott.*, XIV, 281) dice: «a capite, cioè a un verbo *capitiare *captiare (cfr. it. *raccapezzare*) ben risaliranno le voci monf. gen. *gassa, gassetta, ecc.*». Il LEVI (*Diz. etim. del dial. piem.*) dice *gasa* voce aferetica di *angasa*; e spiega *angasa* come variante di *langasa*, spiegando questa come incrocio di *liasa* con *lingassa* «linguaccia»! Credo che si tratti per tutte le forme di una base *ligacea, legacea*, «legaccia», con l'aferesi della prima sillaba. Quanto a *langasa* piem. (che avrebbe dato *angasa*, per la perdita di *l* scambiato per l'articolo), si avrebbe l'epentesi di *n* come in *angonia* e simili.

14. — risò «ciottolo», «piccolo sasso rotondato dalle acque che lo rotolano» (CASACCIA). Ben distinto, a mio avviso, da risò «riccio», «istrice» derivato da *ericiòlus, come *riccio* da *ericius e il fr. *hérisson* da *ericionem (cfr. KÖRTING, N. 2879; PARODI, *Arch. glott.*, XV, 73). Il GIUSTI (*Giorn. stor. e letter. della Liguria*, 1937, p. 39) postula per entrambe le voci la base *ericius (MEYER-LÜBKE, *Rom. Etym. Wörterb.*, 2897). Di risò «ciottolo» dice il PARODI (*Arch. glott.*, XVI, 139): «probabilmente da *roccéolo (se mai, come ben osserva il GIUSTI, da *riceolo), il quale però più volentieri crederemmo attratto da qualche altro vocabolo, perchè l'i occorre assai presto: cfr. *arizorare* e *arrisolare* «acciottolare», *riciolus* e *rizorius* in ROSSI, *Gloss. mediev. lig.*, 19, 84». Anche il MERLO (*Italia dialet.*, XIV, 52) registra risò accanto a fašó, piñó, ecc., come esempi di ò = — e òlu, Il PARODI, come s'è visto, non si nasconde la difficoltà di tale derivazione, alla quale ne credo di gran lunga preferibile un'altra. Per me (o m'inganno) risò «ciottolo» non è se non un normale continuatore di *siliciòlu (diminutivo di *silex* in quanto vale «pietra dura»), con quello stesso procedimento derivativo che si ebbe in risò «riccio» da *ericiòlu, col noto fenomeno genovese di *lin r* (cfr. *paražo* oggi *pažu* «palazzo») e con l'aferesi della sillaba iniziale.

A rincalzo di questa etimologia crederei di poter addurre l'equivalente tosc. *ciottolo* e *ciotto*, variamente ma poco felicemente spiegato fino ad oggi⁽¹⁾, ma che ben si spiegherebbe come aferesi di *selciotto⁽²⁾.

GIUSEPPE FLECHIA

(¹) Cfr. ZAMBALDI, pag. 1244; PIANIGIANI, I, 288; KÖRTING, N. 7265; MEYER-LÜBKE³, N. 2454.

(²) Sia ancora qui ricordato il veneto *salizo* = *siliceu*, col derivato *salisada* «lastricato»).